

L'OZIO DEL BIBLIOFILO/2 FUTUR-VULCANOLOGIA

di antonio castronuovo



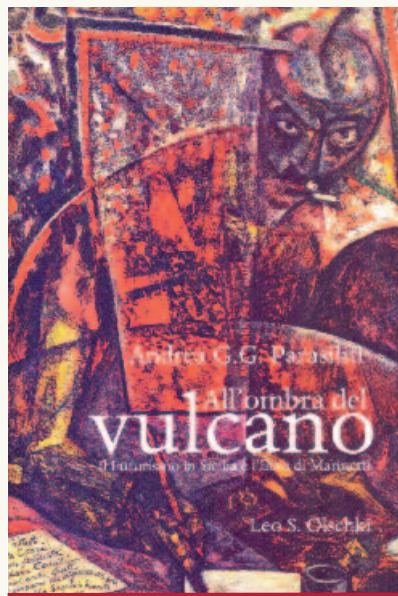
Marinetti *and company* non ispirano simpatia? Men che meno si pensa che la Sicilia abbia a che fare con l'avanguardia? Capisco: per decenni non abbiamo mandato giù il futurismo, per poi coglierne il peso storico-culturale mentre all'estero ci soffiavano il fondo Marinetti. Comunque è bene notare – come già aveva fatto Giovanni Lista – che l'isola è la regione che ha fornito al movimento il più ampio drappello di scrittori.

Tentiamo allora di redimerci, e rechiamoci alle pagine 211-216 di questo magnifico volume: vi è documentato fotograficamente quel *Primo campeggio etneo* montato dal 4 al 15 agosto 1925 sulle pendici del vulcano e a cui il fondatore e Benedetta (moglie futurista per simbiosi) presero parte invitati da un gruppetto di futurisolani. Grazie a un'escursione dal campo base lungo le pendici del picco italico più futurista che c'è, Marinetti conobbe *de visu* il vulcano presente nelle sue corde antipassatiste e soltanto 'divinato' anni prima ne *L'aeroplano del Papa* (1912), dove un intero capitolo è dedicato ai *Consigli del vulcano*, monte sulfureo, eruttivo e incendiario che la natura ha creato apposta per il futurismo, tanto per fare un pizzico di futur-teologia.

Ora, uno potrebbe chiedersi: perché l'Etna e non il Vesuvio? Beh, qui si apre un conflitto fra Trinacria e Campi

Flegrei, perché in effetti il Vesuvio appare sull'orizzonte dell'avanguardia. Lascio però ad altri la scaramuccia e mi godo questo saggio, la cui vicenda del campeggio è il meno delle sue croccanti pagine: il buon Andrea Parasiliti piacevolmente m'inonda di tutto quel che dall'isola è uscito di futurista, e mi ha fatto pure sognare che le tre punte della perciò detta Trinacria siano esse stesse motivo futurista.

Perché se un bel pezzo di volume



➔ **Andrea G.G. Parasiliti,**
«All'ombra del vulcano.
Il Futurismo in Sicilia
e l'Etna di Marinetti»,
Firenze, Olshki, 2019,
pp. 308, 30 euro.

ha per soggetto l'Etna futurista (e vado ripensando al *De Aetna* di Bembo, prima opera in cui – se ben rammento – l'editore Manuzio colloca le virgole, laddove il futurismo le toglie: l'Etna li lega, prima in senso innovatore, poi annientatore), non manca la storia delle riviste (e che riviste!) futuriste siciliane: «La balza futurista» del 1915 e «Haschisch» di Mario Shrapnel fondata a Catania nel 1921 e vicina allo spirito ribelle dell'avventura fiumana. Rivista quest'ultima che scuote i cuori bibliofili visto che i primi due numeri in micro-formato non si trovano mentre i successivi sì, e sono pure balzati fuori da un recente catalogo antiquario, facendo battere i summenzionati cuori in senso contrario: non perché la cosa desiderata non c'è, ma perché c'è e bisogna decidere se privarsi d'un occhio per acquistarla.

Non manca il richiamo al fatto che una rivista deve uscire da una tipografia, ed ecco spuntare per «La Balza» la stamperia Piccitto di Ragusa, pensata da Serafino Amabile Guastella. Ora, Guastella era di Chiaramonte Gulfi, come il fondatore di «Haschisch» e come biograficamente attiguo a tali terre è – guarda caso – l'autore di questo volume. Mi balugina un quesito: quanta cultura può sprigionare da un paesello italico? Risposta suggerita tra le righe di questo volume: non meno del tanto futurismo prodotto dal *trou* dell'Etna.